

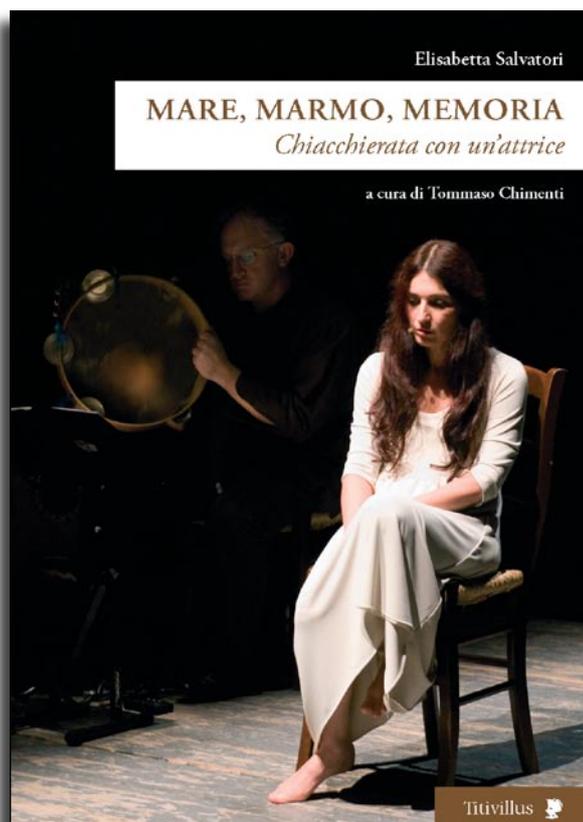
Elisabetta Salvatori

MARE, MARMO, MEMORIA

Chiacchierata con un'attrice

*a cura di Tommaso Chimenti
fotografie di Francesca Pagliai*

“Arriva la fatina”, dice una signora dietro a me. Avrò sessant’anni. La signora, non la presunta fata che ancora non si vede all’orizzonte. Non molti, penso, quanto mia madre. Poi la guardo meglio. Mia madre li porta meglio. “Ecco la fata”, dice un’altra, sempre sorridente, con tutta la dentatura in mostra. Veri o finti che siano gli stanno bene tutti quei denti. Non so che o chi aspettarmi. L’attesa sale, insieme all’ansia. La figura si ingigantisce tra il mitologico ed il magico. Oppure potrebbe essere un *reuccio* locale, bravo e protetto tra le mura di casa e debole fuori. Chi deve arrivare su questo palco improvvisato in mezzo alla polvere? Per me, fino ad allora, è solo e soltanto un nome. Ma è estate. Siamo alla festa di Rifondazione ed il palco sono delle piccole assi che alzano i protagonisti giusto dieci centimetri. Così, per dargli un tono. Che la testa si veda fino alle ultime sedie di plastica bianca. Ho seguito, come spesso faccio, l’istinto e sono arrivato in mezzo alla Versilia carico di domande. Inseguo sempre piccoli ritagli di giornale, mini piece sparse nel nulla, sconosciuti nomi in mezzo al marasma dei cosiddetti “eventi”. Siamo a Serravezza e questa è la prima volta che vedo Elisabetta sul palco. Anzi per me allora era ancora Elisabetta Salvatori. Non sapevo che non sarebbe stata l’ultima, anzi che a quella prima volta ne avrebbero fatte seguito molte altre. Quella volta lei raccontava *La bella di nulla*. Non recitava, raccontava, seguendo le orme appiccicate nel suo dna dalla bisnonna. E lì in mezzo al niente, tra la polvere e fanghiglia, con sotto la gente che si affolla per “tordelli” al ragù, (tortelli con ripieno di carne, quasi dei grossi tortellini tipici di queste zone dove il mare è solo un vago sentore), c’è questa bambolina di porcellana vestita di bianco che parla, recita, canta. (Tommaso Chimenti)



Elisabetta Salvatori è nata a Viareggio nel 1963 e vive a Forte dei Marmi, nella casa che fu di sua nonna, dove oggi ospita un proprio piccolo teatro, il Teatrino dei Favolanti. Qui prosegue la tradizione ereditata proprio dall’anziana progenitrice, che prima di lei raccontava favole per i compaesani. Elisabetta le racconta oggi al pubblico nei teatri e nei luoghi della vita. Storie che attinge da episodi realmente accaduti e che la nostra affabulatrice restituisce con l’incanto della propria voce e la poesia della parola che si fa immagine, negli accenti ora di velluto ora rochi o amari di struggente nostalgia e nella melodia del canto che interrompe il filo della narrazione integrandosi ad esso.

ISBN 978-88-7218-229-1



L X H: 14,5 x 20,5; CONFEZIONE rilegato in brossura; COPERTINA carta patinata plastificata con risvolti, colori; INTERNO illustrato, B/N; 2008, pp. 200, € 16,00

Titivillus
Mostre Editoria 

Corazzano - Pisa
tel 0571 462825/35
fax 0571 462700
info@titivillus.it